

Pisapia sogna il ritorno di Prodi

L'ex sindaco di Milano esclude alleanze con Matteo Renzi e ripropone non solo l'Ulivo ma anche il suo antico Presidente del Consiglio dei ministri



Il problema dell'unità del centrodestra

di ARTURO DIACONALE

Matteo Salvini dice che la Lega è il "motore" indispensabile del centrodestra. Giorgia Meloni rileva come Fratelli d'Italia sia determinante per il successo dello stesso centrodestra. E Silvio Berlusconi sottolinea come Forza Italia sia il partito principale dello schieramento del centrodestra. Ognuno di loro, ovviamente, ha la sua parte di ragione. Senza la Lega nei comuni del Nord il centrodestra non sarebbe mai arrivato ai ballottaggi. Senza Fratelli d'Italia la consistenza dei voti dell'area moderata sarebbe stata sicuramente inferiore. E

Forza Italia è il partito del centrodestra che può vantare il maggiore radicamento e il più alto numero di consensi rispetto a Lega e FdI in tutto il territorio nazionale.

Se si parte da queste affermazioni, però, il progetto del partito unico o di una lista unica del centrodestra indicato dal Governatore ligure Giovanni Toti, appare il classico "vasto programma" destinato a non essere mai realizzato. La logica che ha motivato le dichiarazioni dei tre leader a commento dei risultati del turno amministrativo di domenica scorsa...

Continua a pagina 2



Perché il tripolarismo non esiste

di CRISTOFARO SOLA

Con il voto di domenica sarebbe tornato il bipolarismo. Domanda: ma quand'è che se n'è andato? È vero che negli ultimi anni tutti in politica, o quasi, si sono accodati alla narrazione della trasformazione tripolare del sistema politico italiano a causa della fragorosa affermazione del movimento grillino. Per quanto ci riguarda non l'abbiamo mai creduto e spieghiamo perché.

La bipolarizzazione è figlia dell'avvento della Seconda Repubblica. Grazie a una legge elettorale d'impianto prevalentemente maggioritario, il cosiddetto "Mattarellum", le grandi famiglie politiche potevano strutturarsi in coalizioni nella prospettiva di garantire la governabilità. Il discrimine che consentiva all'elettorato di distinguerle era di tipo ideologico. Si prefiguravano due opposte visioni del mondo fondate non soltanto sulla contingenza della prassi quotidiana ma sulla capacità di pensare il futuro. Le differenze



che le coalizioni fisiologicamente erano chiamate a includere riguardavano le modalità d'approccio: da quelle moderate fino a quelle radicali e oltranziste. Il problema non era di dare vita a un amalgama indistinto ma di realizzare efficaci processi di sintesi tra soggetti politici omogenei. Il che non sempre è riuscito, tanto a destra quanto a sinistra. Talvolta, le distanze sono risultate incalcolabili e ciò ha portato alla sconfitta, alternativamente, di un polo e dell'altro. Il congiungersi in un nesso causale della crisi economica globale all'insoddisfazione popolare per la mancanza di risposte adeguate dalla politica, ha condotto...

Continua a pagina 2

La Merkel fra il Cavaliere e Salvini

di PAOLO PILLITTERI

Come chiosa il benemerito "Dagospia", lo sport più antico del mondo, dopo tutte le elezioni, è quello di fare forti dichiarazioni del "non abbiamo vinto". E il primato, questa volta, è indubbiamente di Beppe Grillo con la sua "crescita debole ma inesorabile". Contento lui. O, per dirla con gli spagnoli: a mal tempo, buona cara. C'è anche l'altro sport, parallelo e altrettanto antico, praticato da chi dichiara fin da subito di avere vinto più di tutti, in modo particolare più del proprio alleato. Avrete capito che stiamo parlando di Matteo Salvini che con la Lega alleata con Forza Italia ha ottenuto brillanti successi che fanno

bene sperare nei ballottaggi. Il fatto è che il Matteo leghista non solo non ha mai smesso di indicare nella sua Lega il vincitore più autentico, ma ha testé dichiarato, tanto per non mandarlo a dire all'alleato, di candidarsi a premier, alle più o meno prossime politiche. Sempre per proverbi, vale l'eterno detto del "fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare", quello di Arcore, tanto per cominciare.

Non a caso, sia il Cavaliere in prima persona che i suoi collaboratori - fra cui Maurizio Gasparri al nostro giornale - hanno posto un alt alla corsa salviniana, invocando prudenza, unità e coesione da un lato e dall'altro ribadendo che (volente o nolente Salvini) sarà Silvio Berlusconi il premier in caso di successo del centrodestra. Intanto si andrà al secondo turno e immaginiamo il gruppo dirigente di Forza Italia fare gli scongiuri ben sapendo che il proprio elettorato è quello fra i più pigri...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il problema dell'unità del centrodestra

...non è ispirata all'unionismo, al fusionismo o a un qualche spirito maggioritario ma è esclusivamente e semplicemente proporzionalista. Ognuno tiene a mettere in rilievo il ruolo e la forza del proprio partito. E lascia intendere che il problema dell'unità del centrodestra non solo è successivo a quello della difesa della propria bandiera, ma è subordinato all'interesse prevalente della propria formazione. Salvini rivendica alla Lega e a se stesso la leadership indiscussa dello schieramento. La Meloni insiste sull'indispensabilità di Fratelli d'Italia; indispensabilità che potrebbe tramutarsi in una leadership di compromesso tra leghisti e forzisti. E Berlusconi tiene a ribadire che l'unico collante del centrodestra, così come negli ultimi vent'anni, rimane il suo partito e la sua leadership.

Questi atteggiamenti non sono solo legittimi ma anche inevitabili. Perché la legge elettorale in vigore è proporzionale e non sembra destinata ad essere cambiata in senso maggioritario. Ognuno, quindi, deve difendere la propria identità. Questo significa che l'unità del centrodestra è una chimera? Nient'affatto. Significa, più semplicemente, che fino a quando il sistema elettorale rimarrà proporzionale il problema dell'unità non si porrà prima delle elezioni, ma solo dopo. E l'unità sarà fondata sui rapporti di forza tra i partiti stabiliti dagli elettori.

ARTURO DIACONALE

Perché il tripolarismo non esiste

...all'esplosione della protesta tout court contro i partiti e i poli tradizionali.

Il Movimento Cinque Stelle prende piede nella fase di picco della crisi. I grillini si pro-

pongono come soluzione fenomenica alternativa al dilemma: rassegnazione o ribellione. I Cinque Stelle fanno mostra, non senza motivo, di disconoscere qualsiasi rapporto ideale-valoriale con la storia politica dell'Occidente. Essi si candidano a impersonare il nuovo, interpretato come rifiuto istintivo, irrazionale, nichilista dell'uomo comune verso qualsiasi forma di costruzione politica ordinata nel solco della tradizione. La scelta di definirsi movimento post-ideologico ne nasconde la natura sostanzialmente pre-politica. La filosofia della negazione ne diviene la forza traente.

Ciò, però, ha funzionato fino a quando il picco della crisi stazionava al suo zenith. Ma l'essere di fatto una realtà priva di solidi fattori valoriali ne ha evidenziato la fragilità. Il Movimento è simile a una pianta idroponica, che affonda le sue radici nell'acqua. Nel momento in cui il quadro complessivo dal Paese ha cominciato a muoversi, il fenomeno Cinque Stelle ha iniziato a contrarsi. Con ciò non intendiamo sostenere che esso sparirà a breve dai radar della politica. Al contrario. Essendo strutturato sulla base di un principio cesarista connesso alla presenza di un padre-padrone, molto capace dal punto di vista comunicativo, è probabile che uno zoccolo duro di fans irriducibili permarrà nel tempo. Ma la sua regressione è direttamente proporzionale alla capacità dei poli tradizionali di riordinare la propria offerta politica. Taluni hanno ritenuto che la polarizzazione avvenisse sulla base di criteri numerico-quantitativi. Ma se così fosse stato allora non di tripolarismo si sarebbe dovuto parlare ma di quadripolarismo visto che negli anni è cresciuto considerevolmente l'astensionismo, percepito come il partito del non-voto.

Tuttavia, l'astensionismo è un fenomeno che si produce per effetto di cause identificabili. Vale anche per i grillini: essi costituiscono un fenomeno circoscritto nel tempo. Come tale, sono soggetti tanto a espansione quanto a regressione.

La loro comparsa non rappresenta una novità assoluta. Agli albori della Repubblica, ap-

parve sulla scena un movimento dichiaratamente anti-sistema: "Il Fronte dell'uomo qualunque". Fondato da Guglielmo Giannini, esso riscosse significativi successi elettorali tra il 1946 e il 1948. Ma alle elezioni del 1953 scomparve. La parabola di quell'esperienza segnò un periodo circoscritto, relativamente breve, della storia repubblicana. Venuti meno i presupposti causali, la spinta propulsiva della protesta qualunque venne riassorbita nell'alveo dei partiti tradizionali. Accadrà lo stesso al "Fenomeno Cinque Stelle". A patto però che i poli sappiano ritrovare la strada delle grandi visioni che hanno nutrito la civiltà occidentale.

CRISTOFARO SOLA

La Merkel fra il Cavaliere e Salvini

...a recarsi alle urne. Sarà comunque interessante dopo i ballottaggi vincenti analizzare da vicino i componenti delle liste vincitrici e c'è da scommetterci che i nominativi messi da Forza Italia faranno la differenza con quelli della Lega. Si vedrà. Tanto più che per le elezioni politiche non sappiamo ancora con quale sistema si voterà, benché il Cavaliere punti sul proporzionale e, all'opposto, Salvini reclaims il maggioritario, entrambi pro domo sua, si capisce. E poi e poi...

Poi c'è sempre il cosiddetto terzo incomodo che, nel caso che riguarda Forza Italia e Lega ha un nome altisonante e pure pesante: Angela Merkel. La quale, ne siamo più che certi, vigila e vigilerà su di noi soprattutto perché la Lega a conduzione salviniana ha promesso l'uscita dall'Euro - si presume con un referendum - e pure dall'Europa ponendosi in capo la corona sovranista. Ora, tutti noi conosciamo la schietta vocazione europeista di Silvio; una vocazione che viene da lontano e che si è incrociata con quella della Merkel, ma non solo. Conosciamo anche la sua adesione politica ai trattati, ai patti, alle alleanze e agli accordi che, tra l'altro,

ha portato alla presidenza del Parlamento europeo quell'ottima persona che è Antonio Tajani. E solo i ciechi non hanno visto il convinto ma decisivo aiutino della Merkel a questa alta e importante carica.

Forse, anzi senza forse, non arriveranno da Berlino dei memento interessanti, ma Berlino è sempre Berlino e l'Europa pure. E allora? Allora sarà ipotizzabile mettere in conto, più che l'ostinazione pura e dura salviniana, una sua malleabilità, una riflessione magari nel mare della tranquillità arcoriana, con valutazioni posate, zigzagando sul più e il meno, con allegre perifrasi ed eleganti volute tese a far capire che quella durezza e ostinazione del Salvini era più in funzione dei ballottaggi che altro. Era propaganda non politica, insomma, un modo per tenersi un elettorato puro e duro. Insomma, più fumo e niente arrosto. Ja! direbbe Angela.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Sotto le Stelle

Allo Zodiaco



UNA VISTA UNICA PER I TUOI

APERITIVI - PRANZI E CENE DI LAVORO - FESTE - EVENTI



Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.35496744 - 06.35496640